

Conversazione  
con Alessia  
Amighini  
a cura di  
Enzo Manes



Interno cinese

# La Cina di oggi: economia rallentata e disuguaglianze

***L'economia di Pechino è fortemente condizionata da problemi strutturali e congiunturali. Il governo ha previsto per il 2024 una crescita del PIL del 5%. Come l'anno precedente. Ma il quadro generale è cambiato. In queste condizioni è molto difficile che l'annuncio trovi conferma nella realtà. La società nel suo complesso è in sofferenza per uno Stato sociale inesistente. La politica del figlio unico ha fallito, la popolazione invecchia e il sistema pensionistico langue; un invecchiamento che pesa e peserà sempre di più sul mercato del lavoro. Una superpotenza che fa registrare un incremento rilevante del fenomeno delle disuguaglianze. Insomma, un grande Paese attraversato da più difficoltà interne. Una realtà complessa che necessita di radicali riforme. Il partito comunista ne sta prendendo atto?***

**I numeri sull'economia cinese diffusi nelle due sessioni dell'Assemblea nazionale del popolo aiutano a comprendere lo stato di salute di quel grande Paese?**

Il governo di Pechino ha dichiarato che l'obiettivo per il 2024 è far crescere il prodotto interno lordo del 5%. La stessa percentuale dell'anno precedente, quando comunque l'obiettivo di crescita venne centrato (5,2%). La situazione interna, però, è cambiata. Pensiamo solo alla gravissima crisi del settore immobiliare che impatta, direttamente o indirettamente, su circa il 30% del PIL. Si tratta del problema congiunturale più rilevante e, a oggi, è difficile prevedere in quanto tempo potrà risolversi. Ancora più preoccupante il quadro delle deficienze strutturali, in particolare quella di uno Stato sociale inesistente. Questione snobbata dal partito in quanto vista come una deriva dei Paesi democratici verso la decadenza e la pigrizia. Una visione delle cose assolutamente miope.

La Cina è una realtà dove la popolazione sta invecchiando e questo ha una ricaduta negativa sull'economia. In primo luogo, si riduce la percentuale di popolazione in età lavorativa; in secondo luogo, tale deficit demografico genererà sempre più nel target anziano un consistente incremento del risparmio; una forma legittima di protezione, considerando che in Cina non c'è un sistema pensionistico pubblico universale e il sistema sanitario nel complesso è pieno di falle. Dunque, un'attività di risparmio che, nei fatti, sta determinando un marcato rallentamento dei consumi.

Per incominciare a invertire la rotta il governo dovrebbe promuovere un percorso di riforme radicali. Invece Pechino non sembra orientato ad avviarle. L'anno passato per raggiungere quel fatidico 5% il governo attivò una massiccia iniezione di spesa pubblica. Quest'anno non ci sono i margini per replicarla. Detto tutto questo, diventa francamente incomprensibile come la Cina

possa raggiungere il 5% annunciato nell'Assemblea nazionale del popolo. D'accordo che voglia tranquillizzare all'interno e comunicare positività e solidità a livello internazionale, tuttavia in economia i nodi vengono subito al pettine. Scioglierli con gli annunci è un esercizio infruttuoso.

### **La Cina reale crede agli annunci e alle promesse di Pechino?**

I cinesi sono una popolazione assai patriottica. Credono nel proprio Paese e quindi, in termini generali, palesano un sentimento di fiducia, diciamo così, un po' incondizionato: la Cina andrà dove vogliamo che vada. Negli anni però tale fiducia è venuta a incrinarsi, sono aumentati gli episodi di grande insoddisfazione e in qualche caso di rivolta esplicita. Pensiamo ai milioni di cinesi che hanno acquistato una casa investendovi tutti i propri risparmi e che quella casa non vedranno mai costruita perché non ci sono i soldi per tirarla su. Una vera e propria bomba sociale a orologeria, questa. Un problema enorme per il governo.

### **Domanda diretta: la Cina è un Paese ricco?**

No. Nella classifica del reddito pro capite al mondo fino all'anno scorso la Cina era oltre il settantesimo posto. Nella classifica di quest'anno il dato non si discosterà in misura significativa. Parliamo di un grande Paese che è cresciuto molto, in aggregato è il secondo Paese più grande del mondo. Ma questo solo perché esiste il partito comunista che tiene insieme una massa enorme di territorio, una massa enorme di popolazioni che neppure si conoscono. Un grande Paese imbrigliato da un regime totalitario. Forzatamente unito. Ecco perché le classifiche dimensionali – nel caso della Cina in modo particolare – non hanno alcun significato.

### **Ma allora chi sta bene in Cina? Chi vive nel benessere?**

Il partito ha creato a tavolino una classe media che vive con soddisfazione. Ed essendo la Cina molto vasta la classe media è assai numerosa. Possiede casa di proprietà, automobili, nelle coppie che vivono insieme lavorano sia gli uomini che le donne. Non hanno più intenzione di fare figli. Le donne sono assai attente all'estetica, alla cura del proprio corpo. Ma anche gli uomini non trascurano questo aspetto. Il ceto medio sa benissimo che deve la propria ricchezza al partito. E il partito è attento a creare queste posizioni di privilegio, ad alimentare e mantenere il "Cina dream" che è il sogno del partito sulla Cina.

L'aver costruito e investito su una classe media benestante ha prodotto malcontento nella popolazione che ne è esclusa. Questo è il tradimento del contratto sociale: c'è chi è diventato ricco e, in molti casi, è riuscito a entrare nel partito, il che ha permesso loro di beneficiare di ulteriori privilegi e poi ci sono molti, moltissimi, che hanno visto depauperarsi il proprio già ridotto reddito. La disuguaglianza di reddito è diventata via via un grande problema. Essa ha annullato il concetto di destino condiviso, di principio egualitario: il partito ha creato e sostiene la classe media disinteressandosi dei ceti più fragili della popolazione. La contraddizione è palese. Il disagio profondo. E per un Paese che si dice comunista...

### **Quali le principali fonti di squilibrio nella disuguaglianza di reddito?**

I motivi sono principalmente tre: l'accentuarsi della disparità tra città e campagne; l'aumento del fenomeno della disuguaglianza all'interno dei centri urbani; la divergenza dei percorsi di sviluppo – ovvero: diverso accesso al mercato del lavoro – delle province costiere rispetto alle province interne e occidentali. E, dunque, un grande dualismo a livello geografico territoriale. Lo scarto tra città e campagne è per un verso dovuto all'esito delle diverse remunerazioni del lavoro e, per l'altro, ai trasferimenti – leggi sussidi di disoccupazione e prestazioni sociali – di cui chi abita nelle città beneficia in misura decisamente maggiore. Di qui l'importante flusso migratorio di residenti delle campagne verso i centri urbani. Tuttavia, il fenomeno della disuguaglianza economica è ben presente all'interno delle città dove si è assai allargata la forbice tra i redditi bassi e redditi alti, la già citata classe media. Per dire, già nel 2013 i redditi del 20%

delle famiglie più agiate erano quasi cinque volte superiori a quelli del 20% delle famiglie meno benestanti. E da allora tale divario è venuto ulteriormente a crescere.

Oggi – ma il discorso vale anche per il passato – tutte le province con un reddito pro capite maggiore alla media cinese che è di circa 33.000 yuan, circa 4.250 euro, si affacciano sul mare, con l'eccezione di Chongqing e della Mongolia. Naturalmente alla testa della classifica del reddito pro capite si collocano le tre maggiori città costiere: Pechino, Tianjin e Shanghai. Esse esprimono un valore quattro volte superiore a quello del Guizhou, che è la provincia più povera. Qui il livello del reddito è più simile alla media di India e Vietnam.

### **E quanto ha inciso sulle disuguaglianze l'accelerazione in materia di crescita economica?**

Il partito ha scelto la strada di insistere su uno sviluppo folle con l'obiettivo di trasmettere al mondo il messaggio che non occorre la libertà politica e personale per vincere la sfida della crescita economica. E così ha dato vita a una spinta propulsiva eretta su evidenti forme di sfruttamento, delle persone e delle risorse naturali. E anche la politica del figlio unico, che aveva l'obiettivo di ridurre l'aumento demografico allo scopo di evitare che la troppa popolazione fungesse da zavorra alla crescita, ora ha prodotto l'effetto boomerang: i cinesi si sono abituati alla nuova condizione e, pertanto, sembrano poco o per nulla interessati all'avvenuta decisione governativa di abolire la politica del figlio unico. Intanto, la Cina invecchia e la forza lavoro si contrae nell'età compresa tra i 16 e i 64 anni. Questi sono segnali molto preoccupanti per l'economia cinese. Soprattutto in prospettiva. Nascondere o sbandierare percentuali di crescita economica che, oggettivamente, non sono realizzabili non serve. O serve solo alla propaganda e all'autoconvincimento.

### **La svolta accentratrice del presidente Xi Jinping quale impatto sta avendo sulle imprese private?**

Storicamente sono state sempre penalizzate. O meglio non sono state favorite, si sono dovute arrangiare non potendo contare sul credito pubblico. Questo è stato evidente con la bolla immobiliare degli ultimi anni. Le realtà in sofferenza e senza più liquidità non hanno trovato un'interlocuzione positiva nelle banche. La svolta del governo ha reso più evidente l'appoggio alle imprese statali che però sono tradizionalmente assai meno produttive di quelle private. Ma in questo caso godono dell'appoggio del sistema creditizio. Oggi la situazione vede per le imprese private in crisi di una certa dimensione – e cioè quelle di accertata rilevanza nazionale – l'ingresso del pubblico nella forma di una partecipazione di controllo. Al punto tale che è difficile dire quante sono nel presente le realtà produttive per davvero private.

### **E le banche che ruolo giocano in questa partita?**

Un ruolo fondamentale. In particolare, le cosiddette "quattro grandi" – Industrial & Commercial Bank of China, China Construction Bank, Bank of China e Agricultural of China – che sono tra le prime quindici al mondo per capitalizzazione di mercato.

Questi soggetti finanziari detengono una ricchezza enorme. Le autorità politiche conservano serie ed estese restrizioni sulle attività finanziarie. L'approccio a doppio binario tra il settore statale e quello non statale ha generato una profonda repressione finanziaria, che altro non è che una forma di distorsione del mercato. Siamo alla presenza di un sistema chiuso con pochissimi investitori esteri. Un sistema che interviene nell'economia reale secondo una logica dirigistico-centralistica. Soprattutto nel dichiarato sostegno alle SOE, acronimo di State Owned Enterprises, le società a controllo pubblico. Seppur già a partire dagli anni Settanta del secolo scorso il partito abbia avviato un percorso di riforma di queste realtà, esse non sono mai riuscite a dimostrare la capacità di performance rilevanti. E pertanto l'intervento delle banche a supporto è sempre stato un fattore imprescindibile.



Inoltre, questa “distrazione” ha favorito lo svilupparsi di un sistema bancario ombra che pure gestisce una mole di risparmio enorme, quella del risparmio dei privati. Un sistema costruito su una rete incredibile di prestiti dove non vi è alcuna garanzia, nessuna traccia. Quindi tutto avviene surrettiziamente, in modo assolutamente ambiguo, al di fuori delle regole. Si tratta di una polveriera che potrebbe esplodere da un momento all’altro. Nonostante le osservazioni e i rilievi preoccupati trasmessi alle autorità cinesi dal Fondo monetario, dalla Banca mondiale, da tutte le agenzie. Anche su questo la Cina sta andando esattamente nella direzione opposta a quella che dovrebbe intraprendere. Ne vedremo delle belle.

**Detto tutto ciò, secondo lei la Cina continua a essere un Paese in via di sviluppo?**

Certo, e lo sarà ancora per lungo tempo. Perché, al di là di quanti ricchi ci sono oggi, la Cina rimane un grande Paese in via di sviluppo per quanto non abbia le strutture in grado di far progredire il sistema socioeconomico – quindi non solo quello economico, ma anche la società – verso la strada della maturità. Le dinamiche cinesi certificano che è una realtà che continua ad avere bisogno di un governo forte che interviene su tutto. La Cina è un grande Paese che non ha una coscienza di sé; che crede alle storielle che il partito gli racconta; è estremamente arretrato in campo politico, finanziario, sociale, economico e anche culturale perché completamente asservito a una narrativa imposta da una autorità che non è benevolente. Anche il progetto di una riscrittura del marxismo in chiave cinese ha fallito. Il partito è riuscito nell’opera di smantellare il senso di comunità che ha origini antiche attraverso il controllo dell’individuo affidato alla tecnologia. Paradossalmente, oggi la Cina è un Paese in via di sviluppo più di prima.



*Alessia Amighini è professoressa di Economia all'università del Piemonte Orientale e co-head dell'Asia Centre e associate senior research fellow dell'Ispi.*